

Pragmatica



Giugno 2011

Opinioni parallele
I tagli alla cultura

Speciale Uruguay

Una fettuccia di cemento
tra passato e futuro

UN VENTENNIO
DI RESTAURI
PER IL PATRIMONIO
ARTISTICO ITALIANO

Quasi duecento restauri nella nostra lista di interventi distribuiti nelle varie regioni d'Italia sono evidente dimostrazione della possibilità di compiere passi importanti con l'impegno e la dedizione dei cittadini a servizio della cultura e per la tutela del più straordinario paesaggio artistico del mondo; grande, troppo grande perché possa essere interamente a carico

dello Stato, anche se sull'argomento potremmo essere indotti a fare considerazioni talora amare. L'abbandono, l'incuria, le ferite del tempo e degli eventi di ogni sorta sono costante minaccia per la conservazione dei Beni culturali e le riserve economiche assicurate a questo impegno sono indiscutibilmente troppo avare, assolutamente insufficienti. Patrimonio e paesaggio ambientale sono spesso tra gli ultimi capitoli all'indice dei conti del budget nazionale. E' triste constatarlo ma non ci sono riserve di speranza e le urgenze, situazioni difficili diffuse, sono pressanti.

L'impegno dei cittadini diviene sempre più necessario, direi indispensabile, una medicina sicura e di successo, che muove situazioni e alla fine restituisce merito e soddisfazione.

Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha accolto la nostra richiesta di ospitare al Quirinale una mostra che ci permette di fornire una prova tangibile dei risultati ottenuti e, dietro le quinte, di quello che si prospetta nell'immediato per un'Associazione come la nostra.

La generosa ospitalità promuove a Roma un progetto, vecchio, di fatto, di oltre vent'anni, ma nuovo in sé, giorno per giorno: convincere, stimolare, assecondare l'impegno per il Patrimonio culturale, per la diffusione del senso di responsabilità e di cura da riservare a esso come si può intendere nel profondo della sua valenza indiscutibile, Cultura come futuro, Cultura come speranza, Cultura e difesa dei suoi vasti scenari per garantire un'identità al nostro Paese, alla sua Gente e al mondo intero.

Coincidenza significativa. La coincidenza tra questa nostra celebrazione e quella dell'unità d'Italia

si profila come una vera prospettiva di intesa su un progetto di carattere umanistico e sociale.

Madonne al Quirinale, l'impegno di ARPAI per il Patrimonio artistico italiano: la mostra al Quirinale, è nata dalla singolare scoperta di un'opera scultorea in terracotta che era sfuggita fino ad anni recenti all'attenzione di molta parte della critica degli storici dell'arte, ma non a Luciano Bellosi, eminente studioso fiorentino di cui rimpiangiamo la recente scomparsa.



Da decenni lo storico del Rinascimento, e non solo, inseguiva le tracce di Filippo Brunelleschi nel periodo intercorso tra il famoso concorso per le porte del battistero di Firenze, 1401, e il suo rientro da Roma per la cupola del Duomo.

Sappiamo dalle cronache contemporanee e dalle sue stesse note biografiche che il genio fiorentino, l'ar-



Foto Quirinale

Il Presidente Giorgio Napolitano accoglie il conte Paolo Marzotto, Presidente di Arpa, in occasione dell'inaugurazione della mostra "Madonne rinascimentali al Quirinale". A pagina 18, il Presidente rivolge un indirizzo di saluto e apprezzamento ai soci di Arpa

chitetto per eccellenza, trascorse anni di studio sui monumenti romani dell'antichità e sulle opere scultoree che affioravano in quegli anni di intenso recupero della monumentalità degli antichi. Gli scavi condotti per fornire le collezioni dei papi, dei principi e dei cardinali restituivano ingenti quantità di opere che passavano sotto gli occhi insaziabili di artisti e di veri protagonisti della nascente archeologia. Aprivano percorsi e prospettive agli artisti del tempo, conoscenze fondamentali al Rinascimento italiano, ai suoi artefici, al Brunelleschi, scultore, orafo e poi definitivamente architetto insuperabile.

Una miniera di scoperte che si collocavano nelle pagine dei trattatisti, dell'Alberti essenzialmente, passi indispensabili per un nuovo approccio alle diverse tecniche esplorate e

condotte dagli Antichi, ottime soluzioni per i Moderni. Luciano Bellosi ha messo a fuoco l'interesse del Brunelleschi anche nei confronti della statuaria fittile, della terracotta, come mezzo di eccellenza per tradurre in opera l'esplorazione della natura, delle sue infinite forme e metamorfosi, sui passi della *Naturalis Historia* di Plinio di cui si nutrivano scultori, pittori e architetti.

La riscoperta dell'uso della ceramica era nella pratica di numerosi artisti, lo consentiva la rinascita della tecnologia della cottura dell'argilla, della sua doppia cottura per la smaltatura, tecnica non facile di cui si era perso l'uso per secoli, disponibile finalmente per opere di spessore importante. La terracotta entrava quindi con passi sempre più certi nei laboratori artistici di Firenze, dell'Umbria, delle Marche, ma il vero focus era proprio Firenze.

Lo studio di numerose opere conosciute nel complesso delle collezioni fiorentine, delle grandi opere scultoree del primo Quattrocento, ha permesso al Bellosi di in-



dividuare i caratteri essenziali dell'evoluzione linguistica di Brunelleschi oltre il retaggio della sua formazione in ambiente tardogotico. La Madonna con il Bambino trovata nel palazzo vescovile di Fiesole, dopo il suo mirabile restauro presso l'Opificio delle Pietre Dure di Firenze, finanziato da ARPAI, ha definitivamente convinto il Bellosi sulla sua paternità, come egli afferma in recenti scritti e nel suo ultimo testo, pubblicato nel catalogo della mostra al Quirinale.

La missione dell'ARPAI. Quest'opera sarebbe l'eccellente modello al quale si riferirono alcuni artisti fiorentini che lo ripresero con varianti, talora minime, o ne usarono il calco; la bottega del Brunelleschi praticava la replica dei modelli come tutte le botteghe usavano fare, per la riproduzione seriale delle opere di prima committenza, quella dei Principi o delle famiglie più illustri, per rispondere a un più vasto gruppo di estimatori, committenti forse meno esigenti o meno favoriti economicamente, ma non meno attenti e sensibili nella ricerca di rinnovati modelli estetici per le opere destinate alle celebrazioni di una nascita o di un'alleanza matrimoniale o al culto domestico, proprio delle pratiche devozionali che si instauravano entro le dimore della città e della campagna, negli oratori gentilizi, o per i sacelli funerari che si allestivano nei maggiori edifici, le chiese più importanti.

Abbiamo così individuato un gruppo di opere derivate dal modello di Fiesole, sono state restaurate a nostra cura e si sono riunite in questa mostra ove si prestano all'ammirazione del pubblico e allo studio degli storici che hanno modo di confrontarne, dietro l'apparente somiglianza, quelle intime specificità e caratterizzazioni che permettono di elaborare una riflessione sulla proposta attribuzione e sulla evoluzione di un tema iconografico di grande fascino.

A lato, Filippo Brunelleschi, Madonna con il Bambino, XV sec., terracotta policroma, Siena, Chiesa di San Cristoforo

Sopra, Filippo Brunelleschi, Madonna con il Bambino, XV sec., stucco dipinto e dorato, Firenze, Collezione Ersob

A sinistra, Lorenzo Ghiberti, Madonna con il Bambino, 1425-1449, stucco modellato, dipinto e dorato, Firenze, Museo Nazionale del Bargello

A pagina 14, Filippo Brunelleschi, Madonna con il Bambino, XV sec., terracotta, Firenze, Museo di Palazzo Davanzati

A pagina 15, Madonna con il Bambino (Taylor), XV sec., stucco dipinto e dorato, Firenze, Collezione privata

A pagina 20, Jacopo Sansovino, Madonna con il Bambino, 1540-1550, rilievo in cartapesta colorata, Vittorio Veneto, Museo del Cenedese



La mostra si è ampliata in fase di studio grazie ad un altro restauro importante, si tratta ancora di una terracotta, opera di Jacopo Tatti, il Sansovino, risalente alla seconda metà del XVI secolo. Ancora una volta un capolavoro, una storia molto particolare.

Era collocata fino agli anni Cinquanta del secolo scorso, murata in una camera, nella villa Garzoni di Pontecasale, nelle lande del padovano.

La villa, residenza di campagna dei Dogi Garzoni, era stata progettata dallo stesso Sansovino che a metà del XVI secolo era il proto dell'architettura veneziana, in laguna e in terraferma. Licenziava in quegli anni la Libreria Marciana e compiva numerosi tra i suoi interventi a servizio dello Stato e delle Chiesa della Serenissima. Tanto numerosi erano i suoi cantieri da poter considerare Venezia quasi come un cantiere del Sansovino. Il suo approdo in terraferma, nelle campagne di Pontecasale, non fu meno incisivo, anzi, fu rivoluzionario per la cultura architettonica che vi faceva apparire.

La Villa Garzoni è tra le più monumentali imprese di architettura nella campagna del Veneto, un modello nuovo che segnala il cambiamento del linguaggio di Venezia che, tramite il Sansovino, accoglieva la riforma della sua stessa espressione nelle arti aprendo le porte al classicismo.

Nell'intima perfezione della grande dimora si tro-

vava il rilievo di cui stiamo parlando. Una matrona, dalle ampie vesti modellate all'antica, con un manto che discende dal capo, colta di profilo, grave e regale. Ella accoglie in grembo, stringendolo delicatamente, il figlio, un fanciullo ricciuto di tre, quattro anni, che sembra invitare la madre a un gioco infantile, salendo sulle sue ginocchia e appoggiando una piccola, inefabile, mano sul suo petto.

Questo mirabile rilievo scontornato, fragilissimo, subì danni drammatici quando fu staccato dal muro in cui era inserito, o forse ancora prima, e un grossolano intervento di ricomposizione sopra un supporto ligneo al quale era stato fissato con graffe metalliche del tutto inadatte alla sua conservazione.

Resurrezione estetica. L'opera è stata smontata e liberata dalle manomissioni, dalle improprie suture e ricomposta, quindi pulita dalle patine cerosi che avevano tentato di uniformare la sua materia, la terracotta, al fondo di stucco che la chiudeva in una morsa falsificante.

Ora il suo profilo è totalmente libero, nella versione in cui era nato, restituito alla qualità eccelsa, all'originaria maestà e forza comunicativa.

L'opera era stata acquistata da mio padre, Gaetano Marzotto e donata in memoria della moglie Mar-





Arpai ha organizzato la mostra al Quirinale per celebrare il restauro di due capolavori del Rinascimento: la Madonna con il Bambino della Curia vescovile di Fiesole e la Madonna con il Bambino di Jacopo Sansovino, conservata presso i Musei Civici di Vicenza.

Nella foto, il Professor Gian Antonio Golin, Direttore di Arpai, illustra al Presidente Napolitano le opere esposte. Sulla destra la contessa Florence Marzotto.

gherita Lampertico, vicentina, ai Civici Musei della città di Vicenza ove tornerà alla fine della sua presentazione in Quirinale.

E' quindi un percorso più ampio, quello che si è schiuso nella mostra, la restituzione di alcune opere di assoluto pregio alla loro primitiva statura, il confronto fra due epoche concatenate ma avviate a soluzioni interpretative diverse in tema di esaltazione della natura *naturante* del primo Rinascimento e di rilettura degli antichi come modello insuperabile, Brunelleschi e Firenze all'alba del Quattrocento, Roma e Venezia nel maturo Cinquecento con in più un saggio, non meno appassionante, sulla pratica di riprodurre per mezzo di materiali diversi il capolavoro del maestro e di fornirne copie con minime varianti, o affatto, per destinarle ad un pubblico illustre ma di minore importanza sociale ed economica. Così, accanto alla Madonna di Fiesole, madre di una numerosa serie di repliche di cui presentiamo una piccola selezione, la Madonna del Sansovino ha una propria "figlia", una cartapesta policroma di squisita eleganza conservata al Museo del Cenedese di Vittorio Veneto che ARPAL ha restaurato per questa mostra.

L'incoraggiamento del Quirinale. Si collegano due importanti obiettivi, l'analisi delle opere esposte e la presentazione, con un percorso testuale e fotografico, di una selezione significativa di opere architettoni-

che, scultoree, pittoriche, di oreficeria e di manufatti tessili di grande importanza che sono state oggetto di restauri finanziati da ARPAL.

L'allestimento della mostra è stato curato da Bruno e Marcella Gabbiani, architetti vicentini, con l'intento di provocare una restituzione di queste opere all'atmosfera intima e sacra nella quale erano nate. L'allestimento elegante e il calibrato dosaggio di colori e di luci consentono la lettura di questi capolavori mentre essi dialogano tra loro in uno spazio di soffusa spiritualità.

L'intervento della nostra Associazione per la difesa del Patrimonio artistico meritava quest'occasione di pubblicazione, nel luogo più significativo, qual è il Palazzo del Quirinale, per creare e sollecitare l'attenzione del pubblico sulle possibilità di partecipare con impegno al progetto della conservazione del Patrimonio come a un ideale che non può che essere comune e condiviso. Il Patrimonio artistico è un bene del pianeta, di tutte le sue genti, è in qualche sorta una garanzia di futuro e di tempi migliori.

Il Presidente Giorgio Napolitano ha inaugurato la mostra e manifestato la sua soddisfazione mentre ammirava le sublimi opere d'arte e ha testimoniato ad ARPAL, con espressione appassionata, la sua partecipazione agli ideali che hanno guidato l'Associazione in questi anni d'impegno e ci ha augurato di perseguire nella nostra opera, conscio di tutte le difficoltà e degli sforzi che si devono fare per proteggere il Patrimo-